

Ricostruito il processo Togliatti-Spanu-Satta

L'incredibile storia di una «montatura» giornalistica

Un episodio della «guerra santa» per l'isolamento del PCI e del movimento democratico - La deposizione di Togliatti nel tribunale di Sassari

CAGLIARI — Silvano Reina, vice direttore de «La Nuova Sardegna» di Sassari ha pubblicato per la casa editrice democratica Eros il processo Togliatti-Spanu Satta, con l'indicativo sottotitolo «Vaudeville sassarese del dopoguerra».

Un polemico accettato dal livornese anticomunista, in occasione di una visita di Alcide De Gasperi in Sardegna, ebbe a scrivere sul «Corriere dell'isola», giornale democristiano sassarese da tempo defunto, una notizia di questo genere: per ordine della direzione nazionale del PCI, i dirigenti comunisti sassaresi tennero una riunione presieduta dal compagno Luigi Polano per organizzare un complotto teso a sopprimere il presidente del Consiglio dei Ministri durante un suo



Nel clima acceso della «guerra fredda» culturale contro i comunisti erano all'ordine del giorno, Togliatti, in un articolo su l'Unità del 21 ottobre 1951, dal titolo «Del dare querela», scriveva questo proposito: «Soltanto a davanti al popolo si discute e si dibatte di certe accuse contro i comunisti, e non davanti al tribunale. Una volta scritte Togliatti, e detti anch'io querela, e tutto andò bene. A ripensarci, però, mi andò bene solo per un filo».

Un articolo di Togliatti

do il segretario del PCI sarebbe stato a capo della organizzazione di un attentato a De Gasperi venuto a Sassari per un comizio. «Detti querela — scrive Togliatti — e andati al processo». Il processo fu soltanto un tentativo di provocazione: nascita, fallì miseramente.

Un testimone avrebbe dovuto rivelare «tutto». Ma per fortuna il testimone, durante l'interrogatorio davanti ai giudici, disse la verità e non successe niente. Togliatti concludeva l'articolo dunque sottolineando come per i comunisti «la strada maestra della democrazia e della salvezza sta nell'unire tutte le forze popolari per redigere un regime democratico su basi della nostra Costituzione, la quale discrimina soltanto, e apertamente, il fascismo, nemico aperto della democrazia».



Un'iniziativa del gruppo «Officina culturale»

Un «manifesto» per salvare il centro storico aquilano

Dietro le facciate luminose dei principali monumenti si nasconde una drammatica situazione di sfascio - Obiettivi di destinazione sociale dei vecchi palazzi

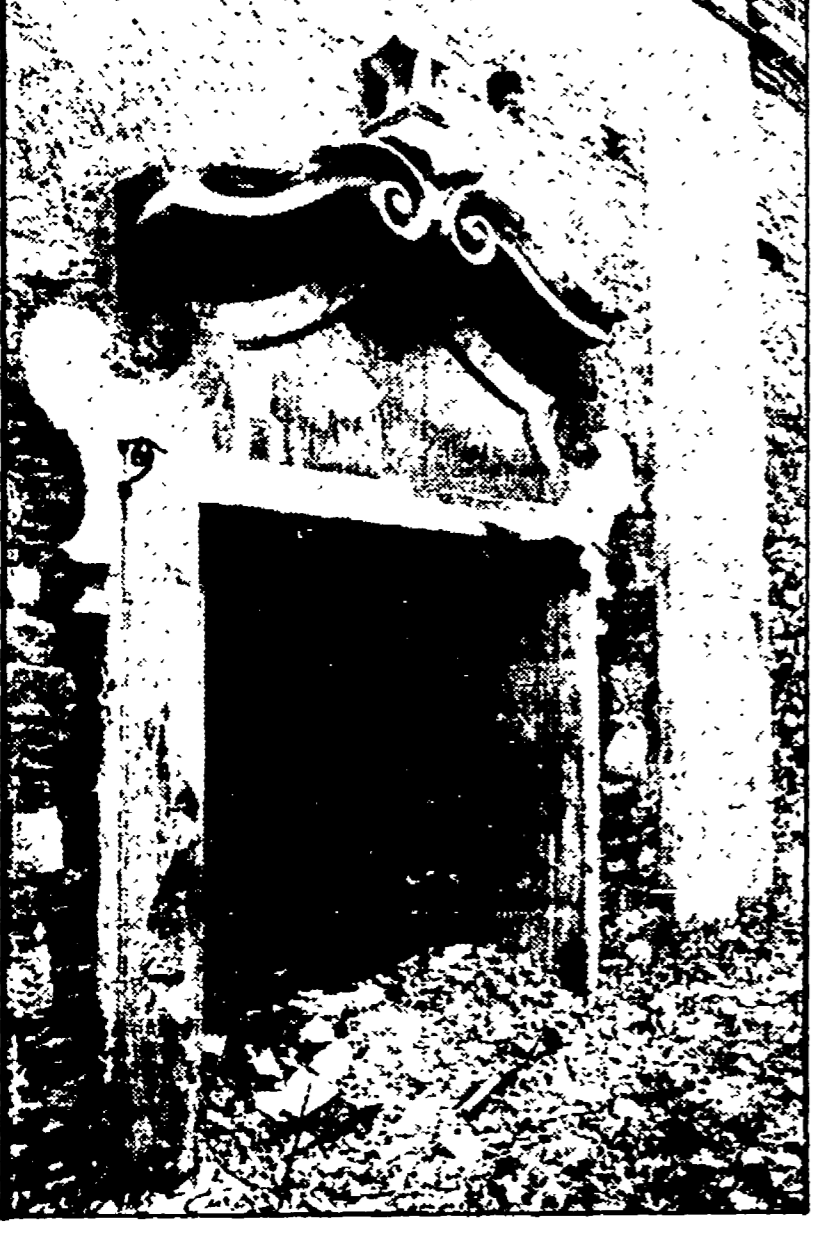
Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — E' difficile dire in che misura i gruppi culturali operanti nella città de L'Aquila abbiano tenuto conto, nel definire i caratteri e gli obiettivi delle loro iniziative, di quella precisa indicazione — contenuta nel capitolo del documento del comitato politico-scientifico per la programmazione regionale che riguarda il quadro di riferimento territoriale — nella quale è detto esplicitamente che compito delle forze politiche regionali è quello di attuare, con urgenza che la situazione impone, «la ricognizione e la delimitazione delle aree di tutela ambientale e di salvaguardia naturalistica, paesistica, storico-artistica, archeologica e monumentale».

Il dottor Antonio Gasbarri, uno degli animatori delle iniziative di «Officina culturale» (un centro di irradiazione che concepisce l'operazione di cultura come fatto squisitamente democratico nell'ambito del quale la qualità dell'iniziativa ha come determinante imprescindibile la partecipazione popolare), ha voluto precisare, quando gli abbiamo chiesto l'esatto significato della denuncia di quella che è stata chiamata «la degradazione del centro storico», che si tratta di recuperare al più presto una situazione secondo cui «il centro storico della nostra città è reso sempre più irrisconoscibile da una politica edilizia che ha esaltato l'uso privato del territorio rispetto a quello sociale».

Ed ha aggiunto, perché la coscienza dei cittadini meglio si aprisca, che «l'attuale situazione della denuncia, che «chunque può verificare come dietro le facciate bene illuminate dei più nobili monumenti, esiste un vero e proprio abbandono delle cellule vitali costituite dal vecchio ed altissimo tessuto urbano».

Un patrimonio storico che deve essere recuperato a fini sociali. Diceva giustamente, e forse con qualche nota di amarezza, Konstantin nel suo saggio sui segni che «tutti i più disparati fenomeni del mondo che ci circonda trasmettono qualche informazione, il cui supporto materiale è un segno». C'è da dire che quello che vedono gli operatori di «Officina culturale» costituisce un segno particolarmente incisivo se è vero, come è vero, che anche il gruppo culturale nato da qualche tempo con la denominazione di «Rinascimento e democrazia» è stato stimolato a prendere posizione sui problemi del centro storico della città de L'Aquila affermando che esso va recuperato nell'ambito di una considerazione che ingloba il concetto di «spazio di cultura».



In alto, la pianta della città dell'Aquila; in basso, un particolare che testimonia il grave stato di abbandono nel quale versa il patrimonio storico

Dall'otto aprile prenderanno il via le «Giornate della musica» dell'Istituzione dei concerti

Un po' di spazio per la musica contemporanea anche a Cagliari

Quest'anno per la prima volta sarà disponibile il nuovo Auditorium del Conservatorio - Un programma di 51 composizioni - 12 in prima esecuzione assoluta

CAGLIARI — La istituzione dei concerti di Cagliari, pur in un momento assai travagliato della sua esistenza, ripropone le «Giornate della musica contemporanea» a partire dall'8 aprile. Lo scorso anno le «Giornate» nate tra molte perplessità e titubanze per la novità dei programmi, si fecero strada di presenza nel pubblico di Cagliari che accorse numeroso, serio e diverso, per vitalità, interesse e partecipazione ai dibattiti, di quello che ordinariamente frequenta le nostre sale da concerto.

offrì una cornice indubbiamente splendida. Quest'anno è disponibile il nuovo Auditorium del Conservatorio di musica e non dovrebbero esservi più problemi di posti. La musica è contemporanea e ha sempre cercato di trovare a Cagliari uno spazio adeguato nella programmazione ordinaria, e questo ha giustificato e giustifica ancora le «Giornate», che non hanno un intento elitario e di riproposte di particolari forme musicali, ma si propongono come un fatto conoscitivo e per la completezza e complessità dei suoi programmi e per le occasioni uniche di dibattito che offrono. Lo dobbiamo a una non spenta vitalità dell'istituzione dei concerti: lo dobbiamo alla presenza del compagno

Franco Oppo, che ha fatto della organizzazione di queste «Giornate» un momento importante nel suo impegno artistico e politico assieme a Razzi, Aldo Clementi, Enrico Chiarucci ed altri ancora. Il programma comprende 51 composizioni di cui dodici in prima esecuzione assoluta e venti in prima esecuzione in Italia. Autori italiani: Berio, Donatoni, Clementi, Sciarrino, Scelsi, Bussotti. Concerti monografici saranno dedicati a compositori ungheresi, tedeschi e polacchi. Particolarmente stimolanti alcune manifestazioni di ricerca e sperimentazione con allievi di scuole medie e come risultato di lavoro di giovani allievi del Conservatorio di Cagliari. Sarà ancora, come lo scorso anno, Gianluigi Gelmetti

ad inaugurare in un concerto che avrà come solisti il violoncellista Franco Margoni e il pianista Franco Maresca. Importante nel programma internazionale è anche un grosso successo personale nella «Giornata» dello scorso anno: il flautista Francesco Pittau e l'obobista Antonio Pittau, prime parti dell'orchestra sinfonica di Cagliari, che questa è una nota importante perché molti musicisti cagliaritari figurano tra gli artisti impegnati nelle manifestazioni di ricerca e sperimentazione con allievi di scuole medie e come risultato di lavoro di giovani allievi del Conservatorio di Cagliari. Sarà ancora, come lo scorso anno, Gianluigi Gelmetti

drzej Markowski, polacco, che dirigerà il concerto conclusivo con i Salmi di David per soli coro e orchestra, di Penderecki. Importanti anche i nomi dei cantanti, tra i migliori specialisti per la musica contemporanea: Gabriella Favazzi, Ellen Kappel, Teodoro Rovera, Irena Tokodi, Alberto Noni. Tra gli strumentisti: ancora ricordati, Sigfried Behrendt e Renato Castaldi (chitarristi, Vera Gyarmati violinista, Thame Elek flautista, Maria Fabian al cembalo, Ulrike Trusteud e Wolf Dieter Trusteud con strumenti elettronici) e concerti, il complesso Sth Broken Court of Musicke e i solisti dell'orchestra della Istituzione.

Altri direttori Alberto Peyretti, Nino Bonavolonta' e Giovanni Spissu

L'imputato numero uno è la Regione

In Molise rischiano di sparire anche i pochi gruppi di «base»

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO — A Casacalenda, il primo aprile, il Gruppo teatrale «K» ha presentato il dramma in due atti. Fante, terra amara speranza. I testi sono di Lisa Tozzi e di altri giovani che hanno curato la ricerca attraverso il racconto degli anziani del paese e anche ricercando documenti che sono riusciti a mettere insieme con sforzi enormi.

Gli interpreti sono tutti giovani del posto; questi contenuti di un ciclo distribuito in migliaia di copie in tutta la zona che circonda il piccolo comune interno del Molise.

I giovani sono riusciti a coinvolgere tutti gli abitanti del paese e di questo sono fieri. Simili iniziative, non un po' ovunque in tutta la regione, ma dopo i primi entusiasmi si spengono perché non riescono ad uscire dall'ambito paesano in cui nascono.

La Regione Molise ha una legge che va in direzione delle attività culturali, la legge 32, ma su di essa si esprimono giudizi fortemente negativi. Difatti il provvedimento legislativo non parte da un piano regionale e alla fine finisce per diventare uno strumento di vere e proprie «spartizioni».

Ma al di là della ormai cronica carenza legislativa c'è il problema degli operatori culturali. Vi sono sul territorio regionale pochi operatori culturali, ma quelli che sono disponibili non vengono tenuti in considerazione degli enti preposti a fare cultura e sono costretti a rinunciare al loro lavoro. La Regione poi si limita a favorire la nascita di strutture burocratiche.

In questo marasma generale anche i pochi centri di vita culturale stanno scomparendo, e l'incapacità organizzativa-amministrativa dell'assessorato alla cultura, retto al momento dal reggente Palmiotto socialdemocratico legato mani e piedi a Tanassi completa l'opera! Negli ultimi anni, difatti, due centri culturali di enorme importanza sono andati via via scomparendo.

Si tratta di centri di servizi culturali ex ISPES che sono stati in passato due importanti centri di vita associativa.

Attualmente quello di Campobasso è chiuso; gli operatori culturali sono stati inviati in alcuni uffici residuali e i testi e il materiale giacciono non utilizzati negli ampi saloni di via Mazzini, mentre il centro di Isernia, anche se continua a rimanere aperto, non riesce più a rispondere alla domanda che viene dalle popolazioni perché privato di ogni mezzo finanziario. Soltanto la buona volontà degli operatori culturali riesce a mantenere in piedi una struttura che altrimenti sarebbe già scomparsa.

Questo quadro testimonia in maniera molto evidente la mancanza nella regione di una politica in direzione della cultura e le gravi carenze delle varie istituzioni che non riescono a star dietro alle novità e alla domanda di cultura che viene dalle associazioni di base che rappresentano ancora una volta l'unica, concreta realtà culturale della regione.

Il Molise può e deve dire qualcosa di nuovo e ha le carte in regola per confrontarsi con le realtà culturali delle altre regioni, ma ha bisogno di una legge quadro generale senza la quale ogni sforzo che avviene a livello periferico diventa inutile.

«La Giunta regionale — ci dice il compagno Lombardi, consigliere regionale del PCI — ci ha promesso da tempo di fare delle proposte in materia, ma a tutt'oggi non riesce a proporre niente di concreto e così il tempo passa e i centri stanno diventando annessi. Nel bilancio pluriennale approvato esiste una voce che prevede una spesa abbastanza grossa in direzione della cultura, ma senza una buona legge quadro anche questi soldi finiranno per essere spesi male».

Vi sono stati nel passato alcune iniziative a livello regionale e anche nazionale, come la mostra Castello Svevo di Termoli e la mostra di pittura «Verifica '74» che hanno rappresentato dei momenti culturali di buona levatura, ma queste esperienze o sono finite nel dimenticatoio oppure non sono riuscite a collegarsi alle popolazioni molisane.

Giovanni Mancinone

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Le avventure di Blanca e Bernie
che festa comica
Per favore non mordermi sul collo
Allegro non troppo
Ecce Bombo
Incontri ravvicinati del terzo tipo
La ballata di Trossak
Gli aquiloni non muoiono in cielo
Giulia
Vecchia America
Di non mia
Tre donne
L'occhio privato
Quell'oscuro oggetto del desiderio
Means Streets
Io e Annie
Una giornata particolare
Io ho paura
New York, New York
Gli aquiloni non muoiono in cielo
Forza Italia!
In nome del papa re
L'amico americano

Giocatori sequestrati

Sotto lo sguardo affettuoso dello steward (attore è Richard Harris), una combriccola di ricconi sale su una nave che salpa per un crociera del Mediterraneo. Gli ospiti sono in tutto 12, ma solo 10 sono i giocatori di scacchi. Gli aquiloni non muoiono in cielo

Ma i nostri protagonisti non sono veri turisti. A bordo, la principale attrazione è la roulette. Anzi, diciamo pure che il viaggio ha il solo scopo di procurare forti emozioni ai portafogli. Ma c'è qualcuno che ha altri progetti per rendere la situazione ancor più pepata. La sorpresa, clou della badolira, consiste nel sequestrare i giocatori di scacchi, viziosetti, presi in blocco. E qui comincia l'avventura, dai risvolti esplosivi solo sul piano del budget.

Ci stupisce un simile spiegamento di forze per un film tanto rozzo e banale nei suoi sviluppi. Questo Lazarus non è letteralmente che fare della macchina da presa e, come se ciò non bastasse, il copione, pur nella sua semplicità, non ci offre un solo passaggio plausibile. Eppure il film è tratto dal noto romanzo Golden rendez-vous di Albert René Leran, quello dei Cannoni di Navarone. Dalla pazina allo schermo, certi distacchi si ripercuotono all'interno, come la bomba atomica.

5 doberman d'oro

Cinquantamila dollari fanno gola a tutti. Ma riuscire ad averli non è facile. A meno che non si sia possessori di cinque bellissimi e addestratissimi doberman, allenati per rapine estrose e impossibili.

Ma cani così meravigliosi si possono utilizzare anche a «fin di bene». E' quello che fa Daniel, un ex galeotto, che si guadagna da vivere — mica male — usando gli animali come scorta, o come guardia, in casi diversi. Ecce, quindi, in un circo molto ricco, dove le cinque bestie vengono coinvolte anche in uno spettacolo di puro divertimento, facendo da spalla ad un comicoissimo clown. Da oggi, il film esce in un'edizione speciale con i candelotti fumogeni in un cartello di salsicce può benissimo essere utilizzata per intrattenere più rischioso, ma più lucroso.

Se Daniel è la mente, Lucy è il braccio, anche perché è proprio lui ad avere un bisogno di denaro. Le avventure si snodano e si susseguono rapidamente: con gli occhi del pubblico infittita amata, mentre Miou Miou dà vivo spicco alla nevrotica e invadente Juliette. Fanno ancora parte del cast Claude Piéplu, il quale disegna a tutto tondo la figura di un portiere di provincia francese con ambizioni di padre e di cuoco, un rifinito nonché Jacques Denis e Christian Clavier.

Al regista non manca la capacità di condurre gli attori su binari fissati, ma corre il rischio che gli interpreti, sono all'altezza della situazione. Gérard Depardieu, in primo luogo, è un attore di tutto il personaggio di David tutto dall'interno. Se esteriormente rimane il buon ragazzo d'amore e al tempo stesso è l'ammantato tenero, ma incapace di farsi una ragione del «non amore» dell'Alia. Do miuue Laffin è l'infelice amata, mentre Miou Miou dà vivo spicco alla nevrotica e invadente Juliette. Fanno ancora parte del cast Claude Piéplu, il quale disegna a tutto tondo la figura di un portiere di provincia francese con ambizioni di padre e di cuoco, un rifinito nonché Jacques Denis e Christian Clavier.

Padrone dei cani, nonché «anima nera» del clamoroso colpo, è un favoloso, ma sempre arido Fred Astaire. Accanto a lui James Franciscus.

m. ac.

Questa SETTIMANA

Si apre a Bari l'Expo-Arte

BARI — L'arte contemporanea in cento personali: è la formula nuova che è stata adottata quest'anno dagli organizzatori di Expoarte, la fiera internazionale d'arte realizzata dalla Fiera del Levante ed in programma da martedì 4 a domenica 9 aprile nel quartiere della Campobassina barese.

I nomi sono fra i più importanti del momento: Paolo Battaglia, Kounellis, Agnetti, Richard Smith, Zaza, Verna, Merz, Vettor Pisani, Fabro, Vago ed altri ancora. Ma il presente non sovrappone la storia e i capolavori dell'arte del dopoguerra, i Fontana, Mattia, Burri, Scialoja, Guttuso, Tobi, Macceri, Afro ci sono anche loro ed hanno grande spazio.

Molto spazio, circa un terzo della superficie espositiva, è dedicato alla grafica ed ai multipli: importanti anche a presenza delle sculture, con artisti del livello di Gio e Riccardo Pomodoro, Pietro ed Andrea Casaccia, Gossara, Meotti.

Concerto di Madau a S. Gavino

CAGLIARI — Con un concerto al «S. di San Gavino, con il locale emittente privata» è cominciata sabato una tournée per la Sardegna di Franco Madau, giovane cantautore sardo, emigrato dal '69 in Lombardia ed autore di due dischi: «La scomunica» e «A morte sa strama».

Lo spettacolo ha un titolo significativo: «Contanti da storia nostra». I protagonisti delle canzoni di Madau sono infatti i protagonisti dell'Altra Sardegna, pastori, contadini, emigrati.